

POLITECNICO DI TORINO  
Repository ISTITUZIONALE

Geografie di un cantiere del Neoclassicismo a Trieste. La Loggia Mercantile (1799-1806)

*Original*

Geografie di un cantiere del Neoclassicismo a Trieste. La Loggia Mercantile (1799-1806) / Fasoli, V. (QUADERNI DI STORIA DELLA COSTRUZIONE). - In: Produrre per costruire / Barelli M.L., Volpiano M.. - ELETTRONICO. - Torino : Politecnico di Torino, 2024. - ISBN 979-12-81583-06-1. - pp. 205-224

*Availability:*

This version is available at: 11583/3002871 since: 2025-09-09T06:53:38Z

*Publisher:*

Politecnico di Torino

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)



Quaderni di Storia della Costruzione 3

# Produrre per Costruire

a cura di Maria Luisa Barelli e Mauro Volpiano  
Construction History Group - Politecnico di Torino DAD

Al centro del terzo volume dei Quaderni di Storia della Costruzione, pubblicato dal Construction History Group del Politecnico di Torino, è il tema della produzione edilizia, con particolare riferimento ai luoghi privilegiati nei quali, in età moderna e contemporanea, si sono tramandati – spesso per generazioni – adattati e talvolta innovati saperi e pratiche, capacità tecniche e organizzative, per “fare le cose”.

A partire dalla bottega artigiana, dalla corporazione o dal sodalizio professionale, dall’industria come dall’impresa costruttrice, cioè da un’indagine su specifiche realtà produttive, i contributi che qui sono raccolti rivolgono la loro attenzione in più direzioni: puntano a comprendere, entro diversi contesti geografici e culturali, le modalità dell’organizzazione del lavoro e le peculiarità di mestieri e professioni, tecniche e processi; si interrogano sulla lunga durata delle specializzazioni dell’edilizia, così come sul ruolo dell’innovazione tecnologica nell’orientare trasformazioni dei modi consolidati di produrre e quindi di costruire; analizzano, a partire da casi documentati, le relazioni, proficue o talvolta problematiche, che questo mondo – composto da una folla di personaggi – intrattiene non solo con i progettisti, ma anche con gli intermediari e i costruttori; e infine, non ultimo, propongono riflessioni sugli archivi d’impresa e sulle fonti a cui attingere nella ricostruzione di una storia dell’“arte del produrre”.

Quaderni di Storia  
della Costruzione  
n. 3/2024



**Quaderni di Storia della Costruzione 3**

# **Produrre per Costruire**

a cura di Maria Luisa Barelli e Mauro Volpiano  
Construction History Group - Politecnico di Torino DAD

“Quaderni di Storia della Costruzione” è una collana di ricerche promosse dal Construction History Group PoliTo DAD con l’obiettivo di diffondere studi riguardanti la storia della costruzione in età moderna e contemporanea, fondata nel 2021.

Eventuali proposte editoriali devono essere inviate alla Segreteria Scientifica del Construction History Group (CHG) presso il Dipartimento di Architettura e Design, Viale Mattioli 39, 10125 – Torino (Italia) o in alternativa all’indirizzo di posta elettronica [chg@polito.it](mailto:chg@polito.it).

Gli scritti saranno valutati dal Consiglio Direttivo CHG e dal Comitato Scientifico che, ogni volta, sottoporranno i testi a revisori anonimi secondo il criterio del *Double Blind Peer Review*.

La collana rispetta il codice etico e di condotta come stabilito dal Committee on Publication Ethics (COPE). Il codice etico è riportato sul sito <http://constructionhistorygroup.polito.it>

ISBN: 979-12-81583-06-1



Quest’opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione Non commerciale 2.0 Generico

# Geografie di un cantiere del Neoclassicismo a Trieste. La Loggia Mercantile (1799-1806)

Vilma Fasoli

Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design

## Prime sperimentazioni del gusto neoclassico a Trieste<sup>1</sup>

La Loggia Mercantile, o Borsa, è nota come uno tra gli esempi più rappresentativi della stagione del Neoclassicismo a Trieste. La sua costruzione (1799-1806) è di poco successiva a quelle di palazzo Carciotti (1798-1805) e del Teatro G. Verdi (1798-1801), tutti edifici nei quali la storiografia architettonica<sup>2</sup> ha teso a riconoscere i primi segnali di modernizzazione dell'immagine della città. Trieste è uscita dalla sua condizione di area periferica grazie al ruolo di porto franco dell'Impero asburgico sull'Adriatico conferitole nel 1719 da Carlo VI ed è cresciuta seguendo le istruzioni contenute nella Risoluzione (*Hauptresolution*) emanata da Maria Teresa d'Austria nel 1749. Negli ultimi anni del XVIII secolo la città è ancora un grande cantiere e le mappe che la rappresentano ne colgono una composizione articolata in tre zone: la «città vecchia» dove è stato avviato lo smantellamento delle antiche mura per collegarla con l'espansione del «Borgo Nuovo» o Borgo Teresiano, costruito sull'area bonificata delle saline, e il Borgo Giuseppino, ancora in progetto, ma destinato a occupare i terreni ricavati dagli espropri dei beni religiosi.

Palazzo Carciotti, Teatro e Borsa (figg. 1, 2, 3), sono tutti espressione di una committenza privata particolarmente accorta nella scelta del luogo che intende occupare all'interno della città e consapevole del prestigio che può derivare dalla promozione di un'architettura che sappia contribuire al decoro urbano.

Demetrio Carciotti<sup>3</sup>, mercante di origini greche specializzato nel commercio di tessuti di pregio con il Levante, si è assicurato un ampio affaccio sul mare acquistando nel Borgo Teresiano quattro grandi lotti (circa 4000 mq complessivi) per un «palazzo eretto senza risparmio»<sup>4</sup> composto da residenza di rappresentanza, magazzini

Fig. nella pagina precedente. La ditta di stuccatori, plasticatori e fabbricanti di pietre artificiali Musso Fratelli e Papotti Francesco, Torino, 1886 circa (Politecnico di Torino, DIST-APRI, Archivio Musso Clemente, MC 384, parte).

<sup>1</sup> La ricerca è stata circoscritta alla serie XIII del Fondo *Camera di Commercio* conservato presso l'Archivio di Stato di Trieste (ove non altrimenti specificato, con B, numero busta, e doc., numero documento, è a questo fondo che si fa riferimento). Essa, inoltre, è stata integrata dai dati desunti dagli studi di ZANNI 1981, 1983, 2013 sulla documentazione conservata presso l'Archivio della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Trieste.

<sup>2</sup> Si segnalano soprattutto: CAPUTO, MASIERO 1988, in particolare pp. 213-229 e Id., 1990.

<sup>3</sup> Su Demetrio Carciotti si veda MIKLIC 2012-2013, in particolare pp. 227-232.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 228 e p. 230 nota 775.



[1]

Fig. 1. Giovanni Pividor, *La Riva Carciotti*, 1850 (collezione privata).

e locali da reddito e dotato di un terrazzo dal quale può cogliere l'arrivo in porto dei suoi due bastimenti da 248 tonnellate<sup>5</sup>. Teatro e Borsa sono destinati invece a funzioni aperte al pubblico, occupano una posizione di cerniera tra la «Città vecchia» e il Borgo Teresiano e, con i loro prospetti principali, dominano i percorsi di collegamento tra queste due zone (fig. 4).

Se in queste architetture sono stati individuati i primi segnali di allontanamento dell'ambiente locale dall'influenza del linguaggio tradizionale tardo barocco di gusto viennese che aveva dominato nella realizzazione del Borgo Teresiano, altrettanta attenzione meritano le difficoltà che hanno condizionato l'organizzazione dei loro cantieri, il reperimento dei materiali edilizi, le scelte delle competenze professionali, e talvolta imposto l'adattamento delle tecniche tradizionali locali. E questo anche perché la loro costruzione ha coinciso con un periodo di grande instabilità determinata dalle ondate di occupazione napoleonica. Se la prima è di breve durata (23 marzo-23 maggio 1797) è perché con le trattative di Löeben (18 aprile 1797) sono poste le premesse ai Trattati di Campoformio (17 ottobre 1797) e di Lunéville, (9 febbraio 1801). Per ottenere il possesso dei Paesi Bassi austriaci, le terre lungo la riva sinistra del Reno, Milano e parte della Lombardia e liberare i territori fino ad allora occupati, a Löeben Napoleone non ha esitato a consegnare all'imperatore Francesco II la Repubblica di Venezia, l'Istria e la Dalmazia, terre da secoli ambite dalla Casa d'Austria. In questa fase (prima coalizione antifrancese, 1792-1797) Trieste è rimasta lontana dai teatri di battaglia. Certo ha dovuto versare ai francesi consistenti contribuzioni di guerra,

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 294.

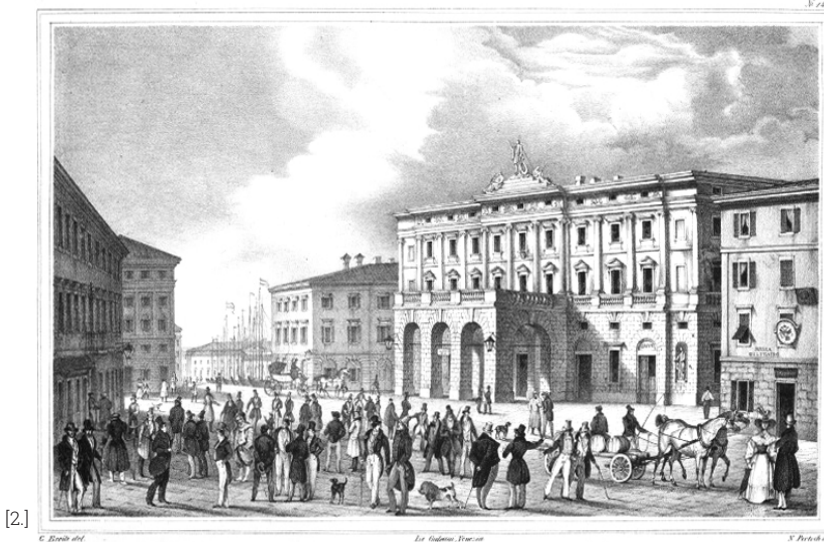


Fig. 2. G. Brolli, *Piazza del Teatro*, 1830 (Österreichische Nationalbibliothek, Kartensammlung- Fideikommissbibliothek-Vues, <https://onb.digital/result/10C414C0>).

sottostare allo svuotamento dei suoi magazzini, ma a fronte delle drammatiche condizioni della Repubblica di Venezia, i traffici commerciali del suo porto hanno registrato una sensibile impennata. E mentre a Venezia all'ultimo Doge è subentrato un governo provvisorio, esercito e funzionari asburgici hanno già preso possesso delle terre istriane e dalmate.

Intanto Napoleone è impegnato nella campagna d'Egitto e le sconfitte inflitte all'esercito rivoluzionario dalle armate della Seconda Coalizione (dal 1798) stanno illudendo gli alleati che la pace possa tornare presto. È in questa fase (marzo e maggio 1798) che Demetrio Carciotti presenta la richiesta di autorizzazione alla costruzione del suo palazzo. L'importo di spesa di 637.000 fiorini, ne fa il più elevato investimento nel mercato edilizio cittadino del tempo. Il gusto del suo committente è deciso: guarda al classicismo della scuola di Giuseppe Piermarini<sup>6</sup> che nel novembre 1769 il Governo di Vienna aveva nominato Imperial Regio architetto e ispettore delle Fabbriche in Lombardia ma che ora, con l'istituzione della Repubblica Cisalpina (29 giugno 1797), è stato destituito e al suo posto all'Accademia di Brera è subentrato l'allievo Luigi Canonica. I contatti di Carciotti ruotano intorno alla figura del pittore e architetto luganese Pietro Taglioretti (1757-1823), formatosi a Roma, membro dell'Accademia di Parma e di Bologna<sup>7</sup>, amico di Albertolli e fino ad allora collaboratore ai corsi di Piermarini all'Accademia di Brera<sup>8</sup>. Le vicende politiche lo hanno spinto verso l'attività mercantile, poi verso la carriera diplomatica per il governo elvetico e anche per questi diversi ruoli si ritiene possa aver suggerito agli inviati di Carciotti il nome del suo allievo Matteo Pertsch (Buchorn, oggi Friedrichshafen, Germania, 1769-1834) che nel 1794, con il progetto per la sede di una Zecca, ha vinto il primo premio all'Accademia di Belle Arti di Parma<sup>9</sup>. Assunto l'incarico, palazzo Carciotti viene ultimato nel 1806, ma già tra 1803 e 1804 il cantiere è terminato poiché il pittore Bernardino Bison e lo scultore Antonio Bosa stanno lavorando agli apparati decorativi<sup>10</sup>. Contemporanea alla richiesta di Carciotti è l'autorizzazione alla

<sup>6</sup> Archivio di Stato di Trieste, *Cesareo Regio Governo* (d'ora in avanti ASTs, C.R.G.), B. 1020.

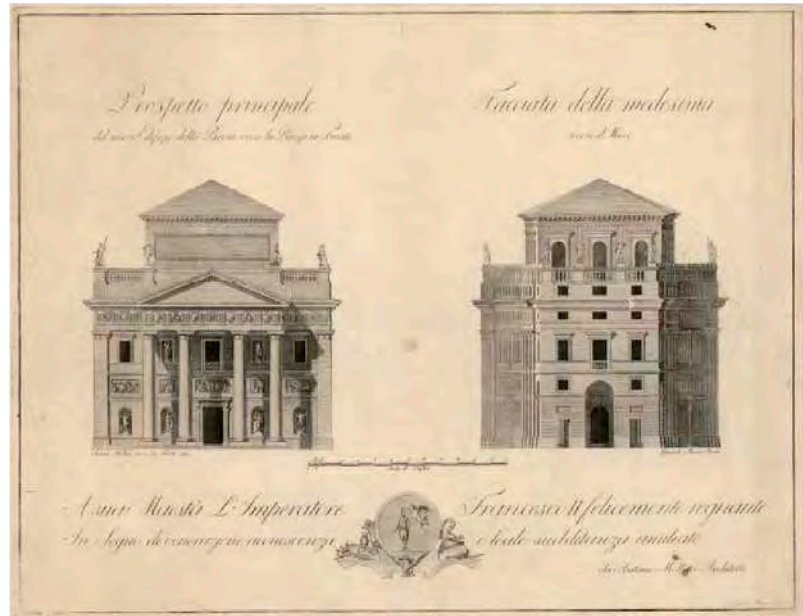
<sup>7</sup> *Dizionario Storico della Svizzera* (d'ora in avanti DSS), ad vocem Pietro Taglioretti.

<sup>8</sup> MARTINOLA 1982, pp. 54-56, qui p. 54.

<sup>9</sup> BARILLARI 2009, p. 347, CEINER 2009 e 2015.

<sup>10</sup> PAVANELLO, CRAIEVICH, D'ANZA 2012, p. 80.

Fig. 3. Antonio Mollari, Prospetti principale e posteriore della Borsa, 1800 (ZANNI 1981, p. 82).



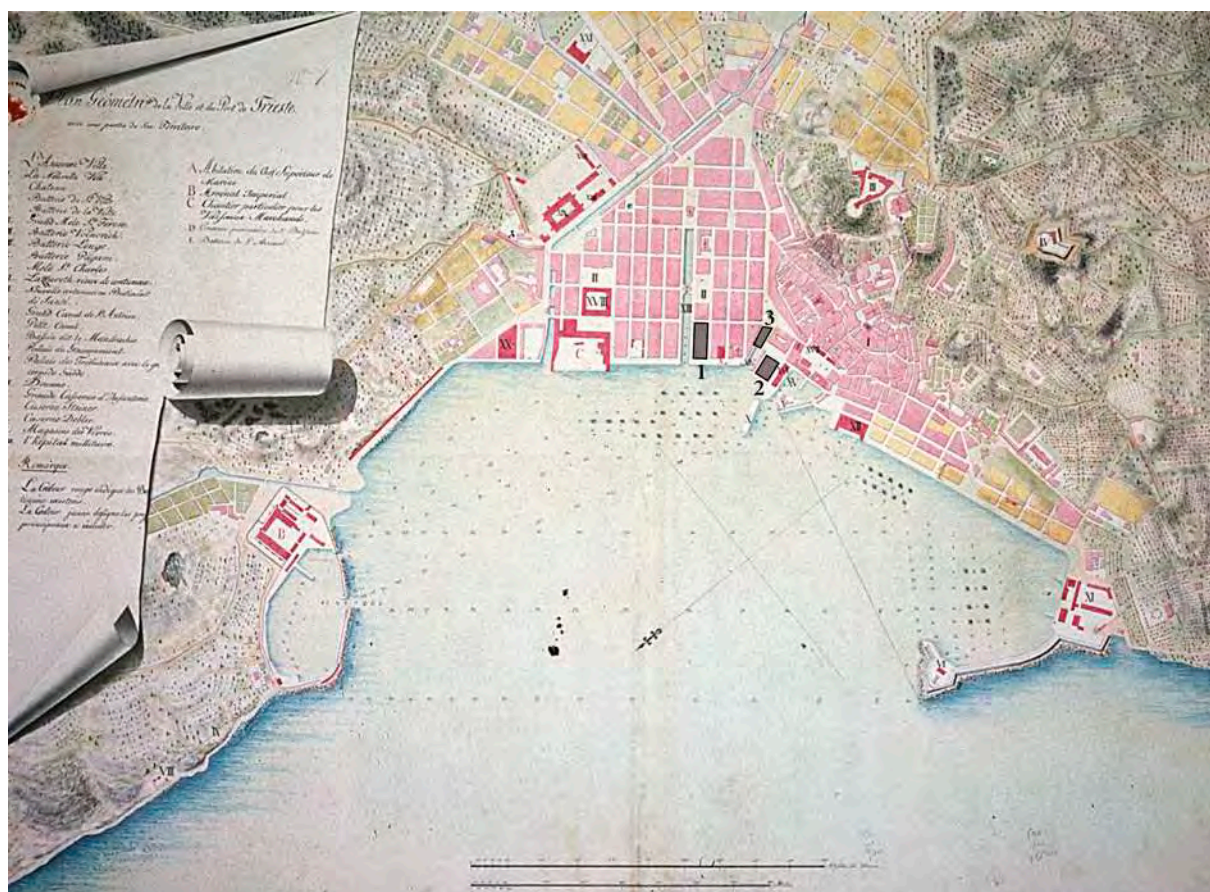
[3.]

costruzione del Teatro Nuovo (11 giugno 1798)<sup>11</sup>, autorizzazione che interviene a sbloccare petizioni e discussioni che si trascinano da tempo tra alcuni investitori privati e la Municipalità che, per ristrettezze economiche, nel 1779 aveva rinunciato alla spesa di soli 7.000 fiorini per la ristrutturazione del degradato vecchio Teatro di San Pietro. Anche la proposta di una nuova sede da realizzare sulle strutture di edifici preesistenti è stata bocciata da Piermarini, chiamato nel 1784 a esprimersi sui disegni di progetto<sup>12</sup>. A dirimere la situazione è il decreto (13 febbraio 1798) della Cancelleria Aulica imperiale che accoglie la proposta del livornese Matteo Tommasini (1752-1831), mercante specializzato nei commerci con le Americhe e importante componente di Borsa, che è disposto a coprire le spese di costruzione a patto che l'edificio sia realizzato secondo il progetto fornito direttamente dalla Direzione Aulica delle Fabbriche di Vienna. Probabilmente nel corso delle trattative Tommasini è riuscito a ottenere alcune concessioni, visto che il progetto imposto da Vienna non occupa l'intera superficie disponibile del lotto. Ed è forse per una nuova proposta che Tommasini si è rivolto al noto architetto Giannantonio Selva che, reduce dalle contestazioni e dal clamore che a Venezia ha sollevato la costruzione del teatro della Fenice (iniziato nel 1790 e inaugurato il 16 maggio 1792), ha ottenuto il titolo di docente e accademico dell'Accademia di Firenze (dal 1795) e di quella di Belle Arti di Venezia (dal 1797). Già dal primo progetto (30 maggio 1798) i rapporti di Selva con la Municipalità si presentano difficili. Gli vengono richieste modifiche che interessano «l'esterno dove la facciata principale è troppo semplice e povera [...] e che le Finestre nelle altre facciate laterali venghino abbellite con abbondanti ornamenti, li quali diano anche in quelle parti un maggior risalto alla fabbrica»<sup>13</sup>. Il capitolato che gli presentano è molto dettagliato tanto che, rispetto ai cantieri locali dell'epoca, gli archivi non han-

<sup>11</sup> Assume il nome di Teatro Giuseppe Verdi solo il 21 gennaio 1901.

<sup>12</sup> UGOLINI BERNASCONI 1988, p. 23 e GUAGNINI 2004-2005, p. 53 e sgg.

<sup>13</sup> UGOLINI BERNASCONI 1988, p. 32.



[4.]

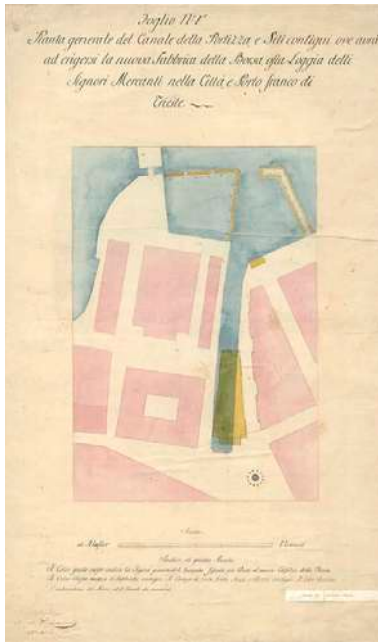
no ancora restituito documenti così precisi né così vincolanti. La costruzione della città è ancora regolata dalla normativa del 1754<sup>14</sup>, una normativa improntata a generali criteri di sicurezza contro il rischio di incendi e al ruolo di controllo esercitato da una Commissione di Polizia affiancata da competenze professionali rappresentate da «muratori, tagliapietre, legnaiuoli e spazzacamini». I vincoli del capitolato sono tali che, a pochi mesi dall'inizio del cantiere (autunno 1798), Selva è ripetutamente convocato dalla Delegazione delle Fabbriche locale. Ma è anche il momento in cui egli non perde l'occasione per manifestare le sue perplessità di fronte alle richieste di modifica osservando che «aggiungere ornamenti alle finestre indicate del secondo ordine sarebbe pregiudicare a quella semplicità che in tal parte si è prefissa. Ha in ciò la scorta de' più accreditati autori, ed il solo Palladio ne porge copiosi esempj»<sup>15</sup>. Anche le sue ultime soluzioni progettuali non vengono accolte. L'amministrazione locale ha già convocato Pertch con il compito di introdurre modifiche tali da avvicinare la nuova versione al progetto giunto da Vienna. Da questo momento le varianti di progetto si moltiplicano, gli impresari si rifiutano di rispettare i tempi di consegna, gli operai disertano il cantiere. L'amministrazione torna sui propri passi e si rivolge a Piermarini e al suo allievo Leopoldo Pollack<sup>16</sup> che si

Fig. 4. Sono evidenziati: 1) Palazzo Carciotti; 2) Teatro Nuovo; 3) Loggia Mercantile/ Borsa. Elaborazione grafica di Giorgio Nepote Vesin su supporto cartografico di *Plan Géométrique de la Ville Et du Port de Trieste avec une partie de son Territoire*, [1812], Paris, Archives Nationales MAP, G 219/II Trieste n. 1

<sup>14</sup> GUIDI 2000.

<sup>15</sup> STEFANI 1951 p. 127.

<sup>16</sup> I pareri vengono consegnati il 4 settembre e il 14 ottobre 1799. ASTs, C.R.G., B. 1021.



[5.]

Fig. 5. Antonio Mollari, *Il Canale della Portizza* (BERCHIESI 2013, p. 18).

esprimono, il primo a favore delle modifiche introdotte da Pertsch, mentre il secondo non esita ad affermare che «per quanti cambiamenti ci si potessero da altri poco lodevolmente introdurre, il Selva passerà sempre per autore di quest'opera»<sup>17</sup>. La direzione del cantiere di Pertsch non dura che pochi mesi: ad aprile 1800 è già stato licenziato da Tommasini che, nonostante le difficoltà incontrate, il 21 marzo 1801 riesce a concludere i lavori. Un mese dopo il Nuovo Teatro di Trieste viene inaugurato.

A cogliere la congiuntura favorevole legata ai successi della seconda Coalizione sono anche i componenti della Loggia Mercantile (o Delegati di Borsa), associazione di grossisti che, «quale che sia la [...] nazionalità e la [...] religione, impegnandosi ad esibire unicamente un capitale di 20.000 fiorini e col gradimento di sei deputati»<sup>18</sup>, possono entrare a farne parte. Chiedono l'autorizzazione a costruire una nuova sede che sostituisca le logge del palazzo comunale e le sale del vecchio teatro ormai inadeguate<sup>19</sup>. Nella seduta del 2 luglio 1799 la decisione è presa: il sito individuato corrisponde all'area, posta in vendita dal Governo tramite licitazione pubblica e interessata dal corso della Portizza, un canale maleodorante che dal mare penetra nella città vecchia (fig. 5). I costi sono completamente coperti dall'emissione di 545 titoli<sup>20</sup>, del valore di 500 fiorini ciascuno all'interesse del 6% annuo, condizione che assicura all'associazione ogni diritto sull'immobile. Sono anche chiaramente espresse funzioni, organizzazione e distribuzione dei vani che devono comporre l'edificio (sale delle adunanze per almeno 500 persone, archivi, locali per le compagnie assicurative)<sup>21</sup>.

Le ragioni che inducono a condurre un'analisi più approfondita su questo edificio sono molteplici. Grazie alla dimestichezza con le procedure di rendicontazione della sua committenza, il suo cantiere risulta il meglio documentato. La sua costruzione si intreccia con l'emanazione dell'ordinanza con la quale nel 1801<sup>22</sup> si impone che l'approvazione preventiva del progetto e l'autorizzazione a costruire siano rilasciate dall'organismo centrale della *Hochbaudirektion*<sup>23</sup> (Imperiale Regia Direzione delle Fabbriche), ordinanza che, per la prima volta, obbliga di avvalersi di Architetti e di Maestri Muratori (*Baumeister*) scelti tra coloro che, superato l'esame di abilitazione alla professione presso la *Hochbaudirektion*, sono inseriti in appositi elenchi pubblicati su Gazzette o *Schematismi*. Le implicazioni di questa ordinanza sono considerevoli soprattutto se si considera che la *Hochbaudirektion*, inizialmente istituita esclusivamente per il controllo sul Borgo Teresiano, ha finito per intaccare radicalmente

<sup>17</sup> STEFANI 1951, p. 144.

<sup>18</sup> KOLLMANN 1978, pp. 47-48.

<sup>19</sup> CESARI 1928, p. 13.

<sup>20</sup> Il dato è ripreso in più documenti tra i quali B4 doc. 80, s.d., sezione che comprende il periodo tra luglio 1799 e ottobre 1801.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> CAPUTO, MASIERO 1988, in particolare pp. 178-196.

<sup>23</sup> GUIDI 2000, cap. 3.

il potere dell'Ispezione Edile municipale che fino ad allora aveva sovrinteso all'edilizia privata della città. Un altro aspetto da considerare riguarda i tempi di realizzazione di questo edificio. Come i precedenti, anche i mercanti di Borsa colgono i vantaggi derivanti dalle condizioni economiche e politiche favorevoli dei primi anni del secolo, ma la fase conclusiva della costruzione coincide con la disfatta della Terza coalizione ad Austerlitz (2 dicembre 1805), con l'occupazione di Vienna, e con la firma del trattato di Presburgo (26 dicembre 1805)<sup>24</sup> con il quale al Regno d'Italia Napoleone annette Veneto, Friuli, Istria e Dalmazia. Trieste è occupata dai francesi per poco più di tre mesi (19 novembre 1805-4 marzo 1806), ma questa volta la sua economia riceve un duro colpo poiché, tra contributi di guerra e requisizioni, l'impegno finanziario della città supera la considerevole cifra di 12 milioni di franchi<sup>25</sup>. Un ultimo e importante aspetto da considerare è legato al sospetto e allo scetticismo con i quali l'ambiente culturale triestino guarderà a lungo all'edificio della Borsa e al suo progettista, l'architetto marchigiano Antonio Mollari (1768-1843). Un interrogativo che sembra gradualmente sciogliersi grazie alle esplorazioni condotte in occasione del convegno a lui dedicato nel 2013 dal *Department of Education, Cultural Heritage and Tourism* dell'Università di Macerata<sup>26</sup>.

### Geografia delle risorse materiali e immateriali

Preoccupati delle contese sorte intorno alla sede del Nuovo Teatro, i Delegati di Borsa eleggono al loro interno una commissione di vigilanza che accompagni il disbrigo delle procedure e l'attuazione del progetto della sede della Loggia Mercantile. Della commissione fa parte il facoltoso mercante Andrea Griot, nel 1782 tra i fondatori della comunità Valdese<sup>27</sup> a Trieste e primo Console della Svizzera, ma sospetto al Governo asburgico per le sue idee filofrancesi. La sua abitazione è tra le più ammirate della città<sup>28</sup>. A progettare è stato l'architetto Antonio Mollari che, formatosi a Roma studiando «matematica con il frate francescano Trefani e sicuramente [frequentando] anche l'Accademia di San Luca»<sup>29</sup>, ha poi maturato una decennale esperienza di collaborazione nei cantieri diretti da Giuseppe Valadier, dal 1788 impegnato come architetto camerale nelle riparazioni dei danni causati dal terremoto (1789) nella Valle Tiberina. Mollari si è trasferito a Trieste alla morte del padre, anch'egli imprenditore edile. Qui ha aperto un atelier che vanta una committenza di prestigio legata, sia a rappresentanti del ceto mercantile, sia alla comu-

<sup>24</sup> Il trattato di Presburgo aveva annullato le clausole di Lunéville (1801).

<sup>25</sup> QUARANTOTTI 1954, p. 141.

<sup>26</sup> SARACCO 2013.

<sup>27</sup> BERT 1979, p. 16.

<sup>28</sup> KOLLMANN 1978, pp. 62-64.

<sup>29</sup> DEBENEDETTI 2013, pp. 343-354, qui p. 344

nità levantina oltre che al Console di Spagna Carlo Alessandro de Lellis<sup>30</sup>. Dagli anni romani vanta una solida amicizia con Antonio Canova che nel 1807, dopo l'esperienza triestina, non esiterà a proporlo a Cagliari come «Architetto Regio a riformare quella Capitale, ed a fare molti nuovi Fabbricati»<sup>31</sup>.

Si deve a Griot l'invito rivolto a Mollari a presentare il progetto per la Borsa di Trieste<sup>32</sup>. Pertsch infatti si è già attivato. Entrambi propongono una prima soluzione limitata a un lotto di terreno che solo successivamente (27 agosto 1800) il Governo deciderà di estendere per raggiungere una forma più regolare<sup>33</sup>. I Deputati di Borsa hanno deciso di sottoporre i progetti al giudizio dell'Accademia di Belle Arti di Parma<sup>34</sup>, ma prima di inoltrarli hanno invitato Mollari e Pertsch a un confronto al quale tuttavia Pertsch si sottrae ritenendo che «il Signor Mollari se ne potrebbe valere dell'occasione per capovolgere intieramente i suoi disegni [...] e potesse arrivare finalmente a fare un piano compatto di cui finora non ha dimostrato averne Idea»<sup>35</sup>. Al contrario Mollari redige una relazione dettagliata nella quale sottolinea i vantaggi derivanti dal costo di 223.000 fiorini della sua soluzione contro i 258.500 della versione Pertsch<sup>36</sup>. Il 19 giugno 1801 con alcune modifiche gli accademici di Parma si esprimono a favore di Mollari<sup>37</sup>. Le polemiche non si placano tanto da indurre Selva a scrivervgli parole di incoraggiamento:

Nell'avanzarle tali congratulazioni le unisco le mie, tanto più che so che vi erano de' privati maneggi per sovvertire una giusta decisione. Desidero che l'opera sia eseguita non solo co' suoi approvati disegni ma anche colla di lei personale direzione, non sarà difficile gli sieno suscitati de' nuovi ostacoli, ma Ella si armi di pazienza e di fermezza per superarli, non si può divenir veri santi senza martirio, e soprattutto le raccomando sia moderato di sua vittoria. Dalli forse troppo confidenziali miei consigli Ella riconosca almeno l'interesse che prendo per tutto ciò che la riguarda e con vera stima mi dichiaro suo Devotissimo ed Amico<sup>38</sup>.

I suggerimenti giunti dagli accademici di Parma hanno anche assecondato le esigenze economiche espresse dalla Delegazione di Borsa che per la costruzione ha fissato un *budget* di spesa non superiore a 140.000 fiorini<sup>39</sup> «giacché esige il carattere Mercantile, Economia, e Moderazione, ma non già Lusso, e Magnificenza»<sup>40</sup>. Mollari ha quindi consegnato almeno quattro versioni di progetto<sup>41</sup> prima di riuscire ad avvicinare i calcoli generali a questo importo<sup>42</sup>. A incidere per il 21% sui costi è, nell'ultima versione, la realizzazione delle fondazioni che ha richiesto uno studio dettagliato<sup>43</sup> oltre a «replicate prove e congressi tenuti colli più esperti Capomastri Muratori di

<sup>30</sup> B4, doc. 83, 21 giugno 1801.

<sup>31</sup> Su raccomandazione di Canova e del Principe Filippo Colonna, il 29 aprile 1807 il Re di Sardegna elegge Mollari Ingegnere per i lavori della città di Cagliari, citato da DEBENEDETTI 2013, p. 344.

<sup>32</sup> Nota di Mollari in B4, doc. 84.

<sup>33</sup> *Ibidem*. Il 27 agosto 1800 il Governo concede l'estensione del fondo di fabbrica di 30 *Klafter*.

<sup>34</sup> Allo scopo di: «interrogare l'Inclita loro Accademia [...] sulla Solidità, Carattere e Proporzione dei medesimi [disegni] e dietro la loro Scelta preferire quello dei Disegni, che fosse creduto all'Inclita loro Accademia il più degno di approvazione» citato in GUAGNINI 2004-2005, p. 130. Si veda inoltre B4, doc. 80 in particolare l'articolo 9.

<sup>35</sup> Cfr. carteggio tra Pertsch e i Deputati di Borsa in B4, doc. 81 e 82 tra cui la lettera del 5 febbraio 1801.

<sup>36</sup> Cfr. qui nota 32.

<sup>37</sup> B4, doc. 20, lettera degli Accademici di Parma, 16 giugno 1801 e doc. 22 s.d.

<sup>38</sup> B4, doc. 21, lettera di Selva a Mollari, 27 giugno 1801.

<sup>39</sup> 200.000 fiorini se comprensivo del costo per l'acquisto del lotto in B4, doc. 80, s.d., & 4. Per la lettera di trasmissione della Delegazione all'Accademia di Parma si veda B2, doc. 3, 18 aprile 1801.

<sup>40</sup> *Ibidem*, punto 3.

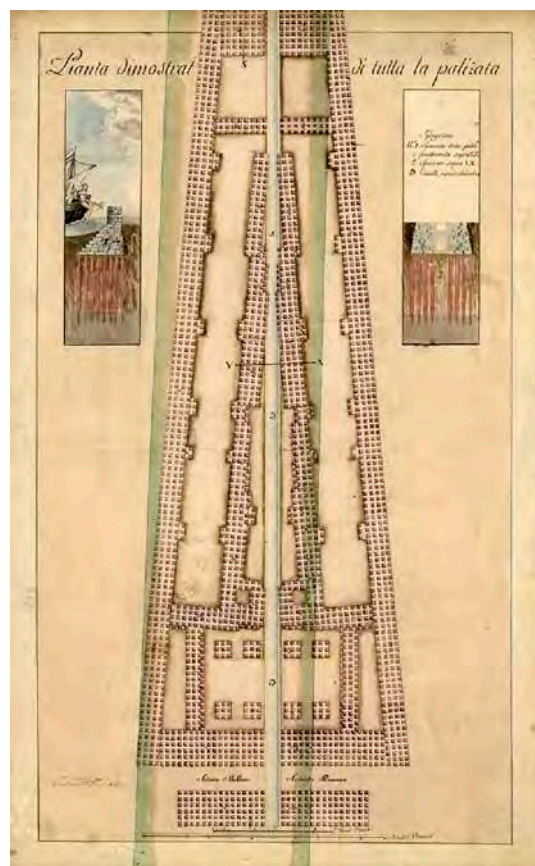
<sup>41</sup> B4, doc. 84, s.d. Per la ricostruzione delle fasi che hanno preceduto e accompagnato questa costruzione si veda Zanni 1981, 1982 e 2013 e i contributi in Saracco 2013.

<sup>42</sup> Pari a 140.464 fiorini in B4, doc. 23, *Calcolo generale*, 28 settembre 1801.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

questa Città»<sup>44</sup>. Mollari ne va particolarmente fiero tanto da inserire un capitolo dedicato al «metodo e maniera praticato per fare le artificiali fondamenta» nel libro che nel 1809 pubblicherà<sup>45</sup> a conclusione della sua esperienza triestina. Deve forse essergli sembrata particolarmente innovativa la tecnica costruttiva basata su una struttura composta «da una buona palizzata con graticola sopra» (fig. 6). In realtà consiste in parziali variazioni e integrazioni della secolare tradizione costruttiva praticata a Venezia e riproposta a Trieste dove il terreno adatto alle fondazioni si trova a più di 4 m di profondità. Più ingegnose si rivelano le soluzioni di ingegneria idraulica messe in campo per prosciugare il canale della *Portizza*. Realizza infatti una chiusa che impedisce alle acque delle maree di entrarvi e un pozzo di circa 4 m di diametro che scende oltre la profondità del canale fino a superare lo strato di argille azzurre e raggiungere quello di sabbia nel quale conficcare, in posizione inclinata e alla distanza di circa 35 cm l'uno dall'altro, pali di rovere scortecciati, livellati recidendo la testa e appuntiti<sup>46</sup> e le cui misure variano da 8.70 m di lunghezza con sezione 37 cm, a m 1.80 con sezione 20 cm. Sopra la *graticola*, o zatterone di travi incrociate di larice, le fondazioni proseguono fino alla quota della piazza con murature portanti disposte a scarpa e costituite da blocchi di pietra d'Istria dello spessore di circa 50 cm, lunghi 2.5 m e alti 70 cm. Lungo il fronte verso mare, dove lo spessore murario raggiunge i 5 m, sono invece impiegate *pietre masegne* (trachite) di dimensioni maggiori, molto resistenti e presenti in numerose cave del Carso triestino<sup>47</sup>.

Prima dell'avvio del cantiere è stato quindi necessario avere a disposizione un'ingente quantità di materiale da costruzione e di mano d'opera specializzata. Per questo Mollari è stato impegnato a valutare, correggere o integrare le numerose offerte che imprese, fornitori e singoli artigiani hanno fatto pervenire a seguito dei bandi del 18 novembre 1801 e del 22 marzo 1802<sup>48</sup>. Non si tratta solo di imprese locali, ma di maestranze che la decadenza della Repubblica di Venezia ha indotto a emigrare per cogliere le opportunità offerte dallo sviluppo di Trieste<sup>49</sup> e il cantiere della Borsa costituisce un'importante vetrina per la loro affermazione. Le geografie delle loro provenienze lasciano quindi intendere specializzazioni professionali maturate all'interno di tradizioni costruttive veneziane, ma si registrano anche offerte da parte di *marangoni* ( falegnami) e *tagliapietre* dal Friuli veneto, commercianti di legname dall'Istria, *pallizzatori* da Venezia, idraulici dalla Carinzia, *bandari* dalle terre germaniche, *cavapietre* dal Carso sloveno, *calcinaroli* dall'Istria



[6.]

Fig. 6. Antonio Mollari, *La palizzata di Fondazione della Borsa vecchia di Trieste* (BERCHIESI 2013, p. 19, <https://eum.unimc.it/doc/capitale-culturale-mollari/capitale-culturale-mollari-berchiesi>).

croata. Alcuni vantano una decennale esperienza, ma il problema principale consiste nella loro capacità di saper leggere e interpretare i disegni esecutivi di progetto ai quali le dettagliate istruzioni di Mollari fanno costante riferimento. Il grado di scolarizzazione è infatti diversificato: per alcuni si tratta di artigiani analfabeti, come nel caso degli istriani Antonio Messinich e Giuseppe Colmenich, o di Giovanni Battista Mezzalira, impresario di origini padovane da tempo trapiantato a Trieste<sup>50</sup>, per altri di figure già accreditate in ambito locale come il capomastro Sebastiano Zanon. La sua candidatura è sostenuta da una lettera di presentazione «dell'Architetto, Perito e Agr. Pubblico» Ulderico Moro<sup>51</sup> che, in qualità di garante, ne attesta le capacità di «comprendere l'intrica forza del disegno non solo rispetto l'importante solidità, ma altresì in tutto quello, che seco porta di sublime l'edificazione nelle sue parti»<sup>52</sup>.

La consistenza dei lavori e i tempi di consegna impongono la dotazione di capitali, di cauzioni e di garanti necessari alla formazione di società temporanee dalla composizione mista come quella che il capomastro Zanon firma con Antonio Varolla *scarpellino*<sup>53</sup>, poi con i mastri muratori Francesco Ferrari e Stefano Nobile<sup>54</sup>. La loro puntualità contrattuale dipende dai tempi di consegna dei materiali da costruzione. E sono sia l'instabilità politica, sia le crisi agrarie che nella regione hanno contrassegnato tutto il XVIII secolo<sup>55</sup>, non ultimo l'isolamento geografico della penisola istriana a determinare le maggiori difficoltà di approvvigionamento.

Il primo bando riguarda infatti 3000 tronchi di rovere o *cervato d'Istria* (cerro o *Quercus cerris*) per la platea. Il taglio è previsto «al calo della Luna di gennaio [...] perché in allora il legno sarebbe molto più resistente»<sup>56</sup>. La consegna deve avvenire alla «maniera di Venezia cioè i Marinai dovranno [alzare i tronchi] e li facchini a spese della Deputazione riceverli»<sup>57</sup> alla banchina. La gara è vinta da Zaccaria Massari che ad aprile è già in ritardo con le consegne. Ha raggiunto Rovigno (Istria) e da qui Sanvincenti, dal XVI secolo feudo dei Grimani di San Luca. Ma nel 1802 l'Istria attraversa un periodo di grande carestia e nessun contadino è disposto ad abbandonare il lavoro dei campi per svolgere la *corvée* trasportando il legname dall'entroterra al porto di Rovigno. Il funzionario inviato dalla Deputazione di Borsa a verificare lo stato del taglio del legname osserva la strenua opposizione degli abitanti di Sanvincenti che «privi di mantenimento per li animali non vogliono carreggiare ad onta della loro obbligazione che hanno dal Padrone del Paese»<sup>58</sup>. Tra Trieste e l'Istria i trasporti via terra sono difficili: le strade sono poche, quelle esistenti

<sup>44</sup> *Ibidem* ma anche B2, doc. 7, Verbale del 10 gennaio 1802.

<sup>45</sup> MOLLARI 1809, pp. 21 e sgg.

<sup>46</sup> «Essendo tutti legni sodi, densi e nervosi che nell'acqua e nell'umido si conservano quasi eternamente: ma il rovere è preferibile a tutti», in *Ibidem*, p. 5.

<sup>47</sup> Tra le pietre di grandi dimensioni Mollari cita la posa di un blocco di m 2.80 di lunghezza, un metro di spessore e altrettanto di profondità. *Ibidem*, p. 35.

<sup>48</sup> B4 doc. 25 e sgg.

<sup>49</sup> DI BIAGI, FASOLI 2002.

<sup>50</sup> B5 doc. 94 del 15 gennaio 1805.

<sup>51</sup> B4 doc. 34, 5 marzo 1802 e *Dizionario biografico dei Friulani* (d'ora in avanti DBF), ad vocem Ulderico Moro.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> B5 doc. 94.

<sup>54</sup> B4 doc. 54 e B5 doc. 85.

<sup>55</sup> VISINTIN 2013, qui p. 242.

<sup>56</sup> B4, docc. 28 e 89.

<sup>57</sup> B3, doc 8.

<sup>58</sup> B4, docc. 36, 37, 40, 41. Si tratta di una *corvée* (*Robot*) costituita da prestazioni d'opera con animali da tiro (*Zugrobot*).

in cattive condizioni e il tratto di circa 23 Km tra Sanvincenti e la costa presenta, prima una salita di circa il 4% di pendenza, poi una discesa del 2% e comporta circa 6 o 7 ore per ogni viaggio. Anche spingendosi fino agli approdi del golfo del Quarnaro non sembra possibile trovare un numero così elevato di imbarcazioni (*pieleghi*) adatte al trasbordo. A sciogliere la situazione non basteranno, né la missiva inviata da Giovanni Pietro Grimani da Venezia, né le milizie fatte venire appositamente da Pisino<sup>59</sup>. A fronte del fermo rifiuto degli abitanti di Sanvincenti saranno i contadini dei dintorni (Barbana soprattutto) ad accettare un accordo, del tutto riservato, consistente in un compenso integrativo pari alla fornitura di 7 carri di fieno e foraggio per il bestiame. Alla fine dei lavori saranno stati impiegati circa 4150 pali e richiesto l'impiego di più di 180 carri.

Praticando una forte riduzione sui prezzi la società Zanon e Varolla<sup>60</sup> ha vinto l'appalto per la realizzazione delle fondazioni e ora, forte del successo riscosso a conclusione dei lavori, rinnova la sua candidatura per la loro continuazione:

Ci lusinghiamo avere la preferenza a pari prezzo per [...] li seguenti motivi. Perché per aderire a dovere alle loro brame e far spiccare il nostro lavoro sacolammo un Esorbitante Spesa nell'aprire una Nuova Cava della quale le Giornaliere spese ammontano sino d'ora a f. 1500 più del ricavato<sup>61</sup>.

La tattica per ottenere l'incarico si ripete: far leva sul contenimento dei costi, e ora, anche caricare il decisore della responsabilità di vanificare l'investimento fatto. Nonostante che le difficoltà legate all'approvvigionamento e al trasporto della pietra in queste aree siano ben note, fin dai primi contatti con l'Accademia di Belle Arti di Parma, i Delegati di Borsa hanno

ritenuto opportuno farle conoscere, che qui si fabbrica tutti li Muri [...] con pietre crude, grandi, ed irregolari e non già con pietre cotte, con cui si fabbrica in altri Paesi<sup>62</sup>.

Una specificazione importante perché, nonostante lo scetticismo locale, Mollari ha previsto di realizzare in laterizio (*pietra cotta*) non solo i muri divisorii ma le strutture portanti di archi e volte del piano terra e dell'ammezzato<sup>63</sup>. Per questo i contratti firmati il 12 ottobre 1802 sono distinti: con la società Zanon Varolla e Mezzalira<sup>64</sup> per la fornitura e l'esecuzione di lavori inerenti al materiale lapideo (*picapietra e scarpellino*), con la società che Zanon per l'occasione ha appositamente formato con i capimastri Stefano Nobile e France-

<sup>59</sup> *Ibidem*, docc. 40 e 41.

<sup>60</sup> *Ibidem*, docc. 45 e 48 del 31 luglio 1802. Varolla ha già lavorato con Zanon in occasione della costruzione del Nuovo Teatro, cantiere per il quale un documento del 3 settembre 1799 afferma «il meno cattivo de' Tagliapietre triestini Antonio Verolla». Citato in GUAGNINI 2004-2005, p. 107.

<sup>61</sup> *Ibidem* doc. 47.

<sup>62</sup> B2, doc. 3 del 18 aprile 1801.

<sup>63</sup> B5, doc. 54.

<sup>64</sup> *Ibidem*, doc. 94.

sco Ferrari<sup>65</sup> per quelli in muratura. Nell'aprile 1803, a soli sei mesi dall'avvio dei lavori, il cantiere inizia a subire rallentamenti. Ne seguiranno altri, tanto che la costruzione sarà conclusa con quasi due anni di ritardo. Il problema più ricorrente proviene dai *picapietra*, che denunciano difficoltà nell'estrazione della pietra d'Istria destinata alla facciata e alla pavimentazione del peristilio<sup>66</sup>. Per non interrompere i lavori, con un incremento di spesa, la Delegazione di Borsa accetta la proposta di Zanon e Varolla di ripiegare sull'impiego di pietra «Masegna» ampiamente diffusa nelle aree carsiche dell'entroterra dove questi impresari hanno preventivamente preso in affitto la cava<sup>67</sup>. Il trasporto dal Carso a valle è condotto su slitte, poi i blocchi sono caricati su barche

che si farà saponare p. una sol volta [...] tanto p. le Pietre delle Fondamenta come p. una volta si farà p. le Pietre lavorative, e Collonami dovendo sbarcare qui in Trieste nel loco apposito destinandogli una riva sufficiente<sup>68</sup>.

A queste difficoltà si aggiungono quelle del reclutamento della mano d'opera «indispensabil[e] per la scavazione delle Machinose pietre per le Colonne»<sup>69</sup> e delle cattive condizioni delle strade «per la rissacurazione Delle quali vi vorrà a suo tempo una ben rilevante spesa»<sup>70</sup>. Le difficoltà di trasporto sono tali da indurre gli impresari a non assumersi la responsabilità delle operazioni di sbarco perché «li Collonami ed altri pezzi essendo d'una smisurata grandezza questi si trasporterà al più fattibile»<sup>71</sup>. Con il sopraggiungere dell'inverno Ferrari e Nobile continuano a lamentare la mancanza di pietra *piccata* (conci a taglio grezzo) d'Istria per le colonne al piano terreno e per i capitelli e le basi di quelle della sala al primo piano<sup>72</sup>, elementi indispensabili per poter proseguire i lavori e soprattutto per riuscire a completare la copertura dell'edificio che richiede la messa in opera di capriate composte da 1400 travi di legno e correnti di *moral di Brenta*<sup>73</sup>. Nessuno è più in grado di rispettare i tempi di consegna fissati per contratto a fine maggio 1804, data in cui la Delegazione di Borsa ha stabilito di iniziare il trasferimento nella nuova sede<sup>74</sup>. Nonostante che dall'ottobre 1803 la Delegazione di Borsa abbia sospeso i pagamenti all'impresa, altre maestranze sono al lavoro. Mezzalira è occupato nell'approvvigionamento della calce<sup>75</sup>. In parte proviene dal padovano poiché è del tipo che fa subito presa, anche se meno velocemente dell'impasto di gesso e sabbia granitica dell'Isonzo. L'approvvigionamento più consistente, 3000 *moggi* (circa 1 milione di litri), giunge tuttavia da Lovran (Laurana, Croazia)<sup>76</sup>. Al-

<sup>65</sup> B4, doc. 85.

<sup>66</sup> B4, doc. 88 del 21 aprile 1803.

<sup>67</sup> B5, doc. 56.

<sup>68</sup> B4, doc. 26 del 4 dicembre 1801.

<sup>69</sup> B5, doc. 56 del 12 giugno 1804.

<sup>70</sup> *Ibidem*.

<sup>71</sup> B4, doc. 26 del 4 dicembre 1801 inoltre in B4, doc. 45 si precisa che le colonne esterne, comprese di base e capitello, sono alte 40 piedi e che le statue sono previste in pietra di Vicenza.

<sup>72</sup> B5, doc. 54 del 19 dicembre 1803.

<sup>73</sup> «travicello, generalmente di legno di abete e larice, a sezione quadrata, impiegato variamente nella costruzione, in prevalenza nell'orditura secondaria del tetto» in Concina 1988, *ad vocem moral, mural*.

<sup>74</sup> B5, doc. 54.

<sup>75</sup> B4, doc. 24 del 30 novembre 1801.

<sup>76</sup> B4, doc. 31.

visse Bergamin, maestro *marangone* è incaricato della realizzazione della carpenteria, dalle centine per archi e volte ai serramenti – che solo tra ammezzato e piano nobile sono 160<sup>77</sup> – fino alle finestre *alla romana*, ovvero dotate di ante interne e di persiane esterne. Il tutto rigorosamente di abete foderato di larice<sup>78</sup>, così come gli armadi a muro nelle stanze e gli arredi della grande sala al primo piano. Per i pavimenti a *parquet* si rinuncia a impiegare il legno del Cadore a favore di quello proveniente dai boschi della Carniola (Slovenia)<sup>79</sup>. Il compito di Bergamin è di grande responsabilità, poiché deve coordinare gli interventi del fabbro Lorenzo Rusconi<sup>80</sup> incaricato della realizzazione delle chiavi e delle catene degli archi, di tutte le inferriate, delle serrature e delle parti in ottone<sup>81</sup>, con quelli del *Vetraro* Giorgio Engeder al quale è affidato anche il compito della messa in opera delle *bartuelle all'inglese*<sup>82</sup>. Il rivestimento della copertura in lastre di rame eseguito «secondo gli usi di Vienna»<sup>83</sup> è invece compito del *Bandaro* Giuseppe Pernsteiner, di origine tedesca e titolare con il fratello Philipp di una società di commercio che da Venezia si è da poco trasferita a Trieste<sup>84</sup>. Il problema della distribuzione di acqua potabile corrente a ogni piano è risolto da Enrico Egen Hoffner<sup>85</sup> che nel 1804 propone «l'uso di apposita macchina idraulica» collegata direttamente con la fontana di piazza della Borsa.

Alla fine del 1804 il *Maestro terrazzaro* Giovan Battista Avon<sup>86</sup>, discendente da una antica famiglia di mosaicisti di Solimbergo (sobborgo di Sequals (Pordenone))<sup>87</sup>, sta ultimando i terrazzi *marmorini* «fatti con pietre minute [...] e bene battuti e lavorati perfettamente ad uso dell'Arte di Venezia, [poi] oagliati e lustrati»<sup>88</sup>. Per la scelta cromatica ha proposto «nero Parangon, e bianco di Cogolo, sasso di Piave oppure di Tagliamento e Marmo Giallo e Rosso di Verona e a guisa di quelli fatti nella nuova Fabbrica del Sig. Andrea Griot»<sup>89</sup>. Sotto la direzione di Mollari nel cantiere della Borsa ritroviamo infatti le stesse professionalità di prevalente origine veneta, come Bergamin, Rusconi e Avon, che avevano lavorato in casa Griot, edificio che sembra aver costituito un riferimento imprescindibile per orientare l'arruolamento delle maestranze.

Più opaco l'atteggiamento riservato a Mollari. Incomprensioni dovute a ritardi e rallentamenti nel cantiere hanno incrinato i suoi rapporti con gli impresari. I problemi esplodono il 13 dicembre 1804 quando crolla una volta a crociera a sesto ribassato (fig. 7) al piano terreno della manica a sud-ovest (oggi via Luigi Einaudi). La commissione tecnica<sup>90</sup>, nominata dalla Deputazione di Borsa, è composta da Pertsch e da due periti locali, Francesco Balzano<sup>91</sup> e Giacomo

<sup>77</sup> B5, doc. 57.

<sup>78</sup> *Ibidem*.

<sup>79</sup> *Ibidem*.

<sup>80</sup> In società con Bettali e Acerboni, in B4, doc. 80.

<sup>81</sup> B5, doc. 59.

<sup>82</sup> Tipo di cardini per finestre e serramenti di grandi dimensioni, in «L'amico dell'artiere» 1867, p. 177.

<sup>83</sup> B5, doc. 60 del 12 ottobre 1803.

<sup>84</sup> RIEMANN 2017, p. 27.

<sup>85</sup> GUAGNINI 2004-2005, p. 248.

<sup>86</sup> B5, doc. 61 del 6 marzo 1804.

<sup>87</sup> Si veda <https://catalogo.beniculturali.it/search/Agent/c76d43f7b-1dcdd10950ddc168a8a1772> dove sono citati anche i lavori eseguiti tra 1832 e 1838 nel duomo di Novara.

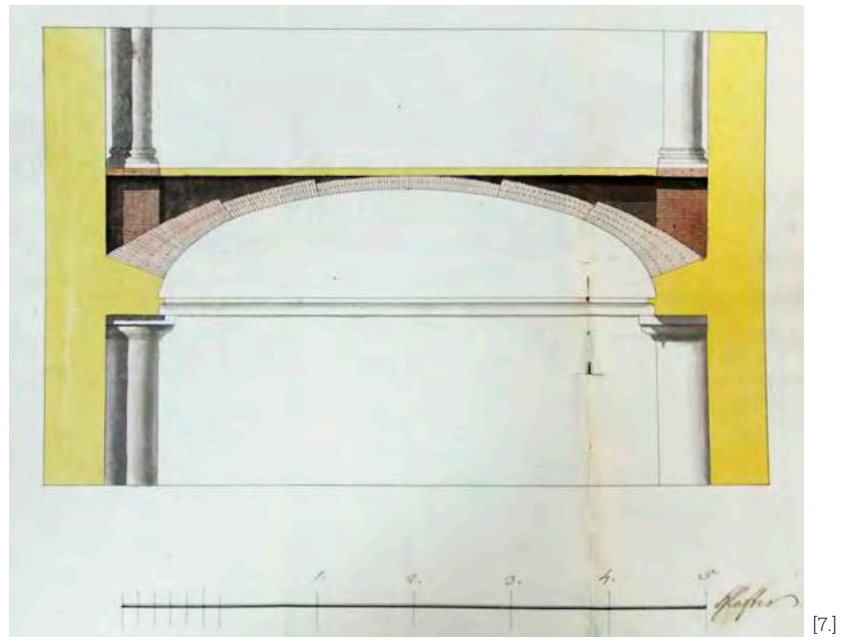
<sup>88</sup> B5, doc. 61.

<sup>89</sup> B5, doc. 97. Definito anche «Ciottolo di fiume arrotondato [...]. Pietra naturale calcarea di color bianco usata anche per fare la calce» in MICHIELETTI, MAIDA 1997, p. 65 nota 6.

<sup>90</sup> B5, doc. 62 del 19 dicembre 1804.

<sup>91</sup> *Ibidem*. Francesco Balzano è citato dal 1801 come «agrimensore approvato per i pubblici Edifizi de' Particolari», a Trieste iscritto all'ordine degli architetti. Cfr. Righetti 1865, p. 72 e p. 101.

Fig. 7. Antonio Mollari, disegno allegato alle istruzioni per la ricostruzione della volta crollata, 14 dicembre 1804 (ASTs, *Camera di Commercio*, serie XIII, B5, docc. 62-63).



Marchini<sup>92</sup>. Il suo compito è quello di individuare le cause del crollo e di decidere se ricostruire la «volta reale» o edificarne una finta<sup>93</sup> come quella della sala al primo piano. L'esito è ambiguo poiché la commissione stabilisce che la causa si debba «alla fisica mancanza de' fiancheggiamenti, e per l'applicata economia de' Materiali»<sup>94</sup> e rinvia la decisione su quale soluzione adottare. Il clamore destato in città dall'incidente l'ha indotta a convocare direttamente Mollari che con «ragionata disartazione»<sup>95</sup> dimostra come il crollo non sia dovuto alle murature di sostegno, né che la stabilità dell'edificio sia stata compromessa. Insiste pertanto sulla necessità della ricostruzione della volta a doppi fascioni impiegando

buona intiera pietra cotta in grossezza, fatta fare a bella posta, che nella Marca si chiamano mazzocchetti [...] e che il suo rinfiacco fino al terzo, [sia] fatto però con buon materiale ed ottime malte e non con rovinacci e Crivellatura di malta [... occorre] mettere poca malta tra un mattone e l'altro e concatenare bene e con ordine ciascun mattone<sup>96</sup>.

La «lezione» impartita da Mollari desta l'irritazione degli impresari che non mancano di fare osservazioni sui punti più critici tra i quali emerge soprattutto l'impiego del laterizio<sup>97</sup>. Già nel dettagliato contratto del 28 settembre 1801 Mollari ha espressamente indicato che tutte le volte del piano terra e del mezzanino devono essere «fatte della grossezza di una testa con suoi fascioni ad uso Italiano di mattoni fatti, e ben cotti della Marca d'Ancona»<sup>98</sup>, e che i fusti delle colonne, collocate all'interno, siano per 1/3 in pietra e 2/3 in laterizio rivestito di stucco marmorino<sup>99</sup>.

Si tratta di clausole contrattuali che anche i componenti dell'impresa hanno accettato e controfirmato, ma ora

i sottoscritti non possono persuadersi che la provista dei mattoni de Po' o della

<sup>92</sup> Giacomo Marchini definito geometra da Righetti 1865, pp. 102-103.

<sup>93</sup> Da Mollari definite «a Ciel di Carrozza, dette anche a Schifo alla Romana» B5, doc. 63 del 14 dicembre 1804.

<sup>94</sup> B5, doc. 62.

<sup>95</sup> B5, doc. 63.

<sup>96</sup> *Ibidem*.

<sup>97</sup> B5, doc 64 del 31 gennaio 1804.

<sup>98</sup> B4, doc. 23.

<sup>99</sup> B4, doc. 80.

Marca di Treviso, e che l'uso fatto dai medesimi nella costruzione del volto in Questione abbian potuto influire alla di lui caduta. Infatti se una tale asserzione fosse vera, come sarebbe possibile che gli Architetti di una gran parte d'Italia, fossero tanto indolenti da fare costruire dei volti coi sudetti materiali senza ricorrere a quelli della Marca d'Ancona? Come sarebbe possibile che in Milano, Piacenza, Parma, Vicenza ecc., e in fine a Trieste si fossero sin ora inalzati, e sempre col massimo successo tanti Edifizzi, senza far uso dei così detti Mazzocchetti tanto vantati dal Sig. Mollari?

Eppure dovevano conoscere questo particolare tipo di laterizio<sup>100</sup> impiegato in queste aree già da tempo. Dal 1785 l'elenco dei prezzi del materiale fornito da Carlo Dinissoro per l'ampliamento del Teatro vecchio di San Pietro, ipotesi poi abbandonata, precisava infatti che

Li mattoni di Ferrara sono molto miti alle sue misure e non troppo perfetti, alla qualità come quelli di Pesaro, ma tuttavia resistono all'intemperie dell'aria. Li mattoni di Pesaro sono di maggior misura e perfettissimi e di resistenza anche senza stabilitura<sup>101</sup>.

Anche Selva, prima di abbandonare i lavori, aveva raccomandato proprio agli impresari Zucca e Varolla l'impiego di mattoni provenienti da Pesaro per il nuovo teatro di Trieste. Nel cantiere della Borsa l'impiego dei *mazzocchetti* diventa il pretesto per alimentare lo scontro tra impresari e progettista. Mollari si spinge oltre, accusandoli di incompetenza. Spiegando il comportamento statico delle «volte reali»<sup>102</sup> osserva che

Chiunque conosce oltre le pratiche anche le teoriche regole dell'Arte Architettonica dovrà confermare il mio argomento. Devesi adunque concludere, o che essi non conoscono a piena le regole del Machinismo, e direzione delli Volti, o non vollero conoscere e si opposero al mio metodo per economizzare nella spesa.

Per contro gli impresari controbattono

di non volere ricevere da lui le spiegazioni, ed il modo di lavorare e fare la malta, ecc [...]. Noi esercitiamo in questa città la professione di Capo maestri indipendentemente da ogni Architetto, ognuno per lo spazio circa di trenta anni, e che in questo tempo abbiamo ideato, ed eseguito infinite Fabbriche, senza superiore direzione [...] E che? [...] si sarebbe forse lusingato che anche avanti la sottoscrizione del Contratto dovessimo essergli ciecamente sommessi? Noi abbiamo sempre creduto che fosse permesso ad un Artista di opporsi a tutto ciò che possa ridondare in proprio svantaggio, senza pregiudizio delli lavori che egli intraprende<sup>103</sup>.

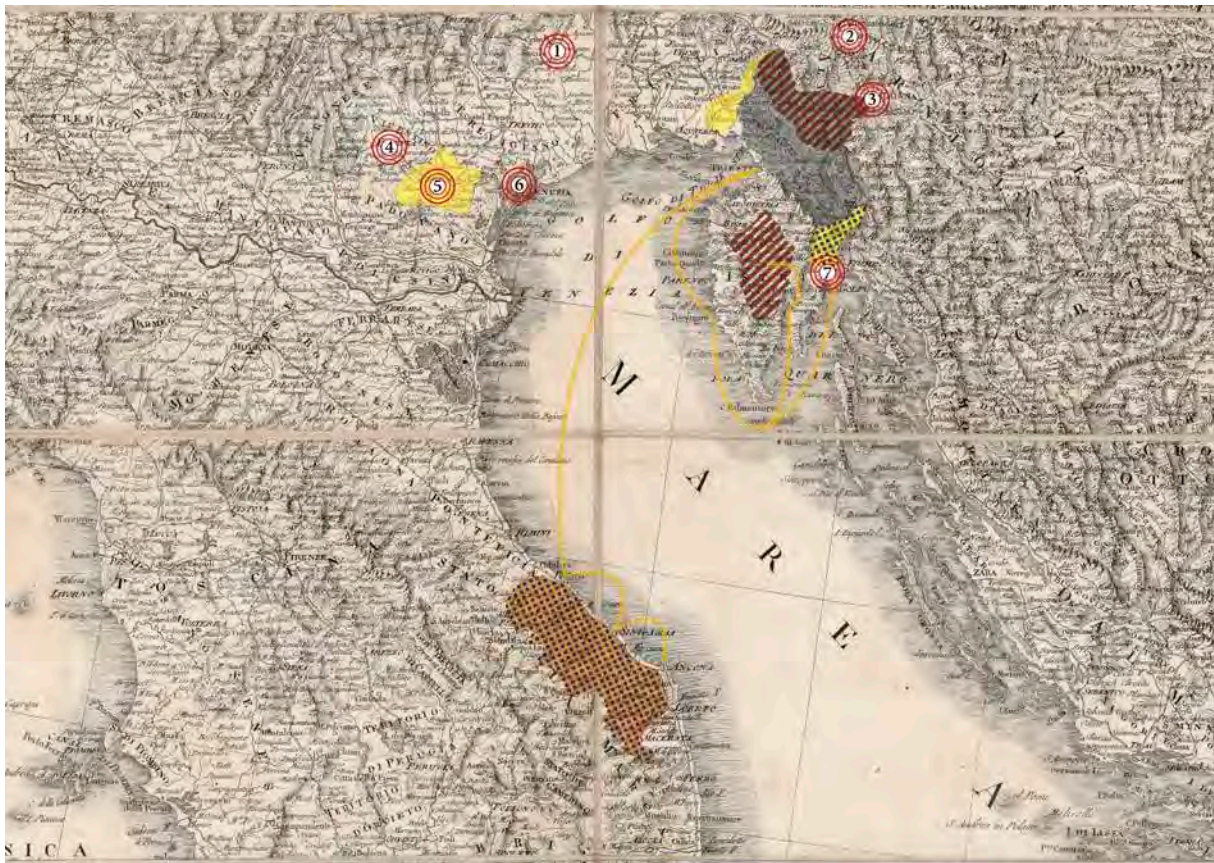
I toni della discussione non fanno che cogliere uno dei tanti momenti di competizione tra gli attori del cantiere che, nel corso della

<sup>100</sup> Il termine *Mazzocco* o *Mazzocchetto* era una forma dialettale diffusa nelle zone tra Osimo e Cupramontana, ma anche nelle aree interne di Ancona e di Pesaro, per indicare un particolare tipo di mattone pieno che prima della cottura veniva sottoposto a una lenta essiccazione all'ombra al fine di evitare la comparsa di fessure e cavillature. Si tratta probabilmente di una tecnica molto antica che consente di ottenere un prodotto molto apprezzato per compattezza e resistenza. Cfr. R. Ceccarelli, 2007, p. 15 e Santarelli, 1998-1999, p. 40. Si ringraziano per la preziosa segnalazione il dottor Massimo Caporalini della Biblioteca Civica «Planettiana» di Jesi e per le ricerche locali il signor Luigi Taborelli.

<sup>101</sup> ASTs, *C.R.G.*, B.1021 citato in GUA- GNINI 2004-2005, p. 77.

<sup>102</sup> Per «volte reali» qui si intendono strutture con funzione portante. Cfr. B4, doc. 80.

<sup>103</sup> B5, doc. 64 del 31 dicembre 1804.



[8.]

**AREE DI PROVENIENZA DEL MATERIALE DA COSTRUZIONE:**

- CALCE** dal Padovano, da Lovran (Laurana, Istria) e dal bacino dell'Isonzo
- MATTONI MAZZOCCHETTI** dall'entroterra tra Pesaro, Senigallia e Ancona
- GESSO** da Lovran (Laurana, Istria) e dall'entroterra tra Pesaro Senigallia e Ancona
- PIETRA MASEGNA** (Trachite) dal Carso triestino (tra Muggia, Aurisina, Monrupino e Doberdò del Lago), goriziano e sloveno
- LEGNAME** (rovere e cerro) e **PIETRA** dall'Istria dal Goriziano e dalla Carniola (Slovenia)
- ROTTE** di approvvigionamento del materiale

**AREE DI PROVENIENZA DELLE MAESTRANZE:**

- 1 Solimbergo di Sequals** (Pordenone - PN)
- 2 Centri della Carinzia** (Austria)
- 3 Centri della Carniola** (Slovenia)
- 4 Vicenza**
- 5 Padova**
- 6 Venezia**
- 7 Lovran** (Laurana, Croazia)

seconda metà del Settecento, ha caratterizzato la fase in cui la professione del progettista è in via di costituzione<sup>104</sup>. Qui lo scontro ha assunto anche il sapore di ultima rivendicazione associativa, residuo della seppur scarsa forza che fino ad allora nei paesi di lingua tedesca avevano avuto le *Zunfte* (corporazioni)<sup>105</sup> e che con l'ordinanza del 1801 l'*Hochbaudirektion* era intervenuta a sovvertire. In questa fase dell'economia locale, l'impresa edile sta manifestando tutta la sua rigidità al cambiamento dato che non è in grado di esercitare il controllo sulle risorse e sulla produzione regionale. Legno, pietra, ciottoli, calce, sono rimasti appannaggio di una miriade di privati e di comunità che detengono diritti d'uso e concessioni di sfruttamento regolamentati da norme risalenti a tempi precedenti (post guerra dei trent'anni almeno). Il rallentato sviluppo urbano di Trieste così come quello delle infrastrutture per il suo porto<sup>106</sup> ha finito per rallentare anche la capacità di aumentare la produttività locale. Se palazzo Carciotti, teatro Verdi e Borsa hanno imposto un'accelerazione inaspettata, per contro le imprese edili si mostrano impreparate sia di fronte alla domanda di una maggiore quantità e qualità di materiali da costruzione, sia di mano d'opera specializzata: sono infatti imprese che non si sono ancora dotate di un'organizzazione di tipo imprenditoriale (fig. 8).

La lentezza degli approvvigionamenti e i conseguenti ritardi nel cantiere hanno causato pesanti perdite alle imprese e gravato sui costi dei lavori periodicamente sottoposti al controllo puntuale, se non spesso irreprensibile, dell'architetto Mollari. Alle compensazioni erogate dai Delegati di Borsa, come l'incremento di 2000 fiorini alla società Zucca Nobile Ferrari, non corrisponde un pari riconoscimento al lavoro svolto da Mollari. Lo si può interpretare come il perdurare della considerazione che la committenza riserva ancora al rispetto dei tradizionali rapporti con le *Zunfte*, o come forma di sostegno alla fragile economia locale. Più ancora la si può considerare come manifestazione della consapevolezza della difficile fase di stagnazione economica provocata dalle occupazioni francesi e che giungerà al tracollo nel 1809 quando, con la pace di Vienna, Napoleone incorporerà nelle Province Illiriche la Venezia Giulia e Trieste decretando la soppressione del suo porto franco.

La costruzione della Borsa si conclude nei primi mesi del 1806 e Mollari, rinunciando al saldo delle sue competenze, rientrerà nelle Marche dove rivestirà i ruoli di Ingegnere del Comune di Macerata, di Ingegnere capo dell'Ufficio Acque e Strade del Dipartimento del Musone e della Delegazione pontificia<sup>107</sup>.

Fig. 8. Elaborazione grafica di Giorgio Nepote Vesin su supporto cartografico de *L'Italia: di Giovanni Antonio Rizzi-Zannoni*, pubblicata da Gio Valerio Pasquali, 1806, stralcio (Bibliothèque nationale de France, *Département Cartes et plans*, GE C-11227, 1-2).

<sup>104</sup> PICON 1997 e VERIN 2011.

<sup>105</sup> BERENGO 1999, pp. 488-493.

<sup>106</sup> FINZI, PANARITI, PANIEK 2003, in particolare pp. 235-348.

<sup>107</sup> SARACCO 2013, p. 103 e p. 134.

## Bibliografia

- ANDREOZZI, PANARITI 2008  
Daniele Andreozzi, Loredana Panariti, "L'economia dei boschi'. Aspetti della legislazione forestale e pratiche della tradizione tra Friuli veneto e Friuli austriaco in età moderna", in FINZI 2008, pp. 9-45.
- BARILLARI 2009  
Diana Barillari, "Neoclassico in riva al mare: storia e fortuna di palazzo Carciotti a Trieste", *Arte in Friuli. Arte a Trieste*, 28, 2009, pp. 347-362.
- BERCHIESI 2013  
Gianfrancesco Berchiesi, "Antonio Mollari, un problema di comunicazione", in SARACCO 2013, pp. 11-19.
- BERENGO 1999  
Marino Berengo, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed età moderna*, Torino, Einaudi 1999.
- BERT 1979  
Umberto Bert, "Il Protestantismo a Trieste. Spunti storici", in *Società di Studi Valdesi Torrepellice*, XVII (1979), [https://www.studivaldesi.org/filemanager/pdf/00002\\_17-02-1979rid.pdf](https://www.studivaldesi.org/filemanager/pdf/00002_17-02-1979rid.pdf).
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI TRIESTE 1981  
Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura (a cura di), *Il Palazzo della Borsa Vecchia di Trieste. 1800-1980. Arte e storia*, Trieste: LINT edizioni 1981.
- CAPUTO, MASIERO 1988  
Fulvio Caputo, Roberto Masiero, *Trieste e l'impero. La formazione di una città europea*, Venezia: Marsilio 1988.
- CAPUTO, MASIERO 1990  
Fulvio Caputo, Roberto Masiero (a cura di), *Neoclassico. La Ragione, la Memoria, una città*, Venezia: Marsilio 1990.
- CECCARELLI 2007  
Riccardo Ceccarelli, *La terra e il fuoco. Fornaci in Vallesina*, Comune di Maiolati Spontini 2007.
- CEINER 2009  
Giovanni Ceiner, "Demetrio Carciotti, Matteo Pertsch e l'Accademia di Parma", *Arte in Friuli. Arte a Trieste*, 28, 2009, pp. 335-347.
- CEINER 2015  
Giovanni Ceiner, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 82 (2015), ad vocem Antonio Mollari.
- CESARI 1928  
Giulio Cesari, "La nuova Borsa di Trieste", *Rivista mensile della Città di Trieste*, anno I, nov. 1928, p. 13.
- CONCINA 1988  
Ennio Concina, *Pietre, parole, storia: glossario della costruzione nelle fonti veneziane, secoli XV-XVIII*, Venezia: Marsilio 1988.
- CRUCIANI-FABOZZI 1991  
Giuseppe Cruciani-Fabozzi, "Notizie sull'attività di Antonio Mollari nelle Marche, in Romagna ed in Umbria", *Studi Maceratesi*, 25, 1991 (Atti del XXV Convegno di Studi Maceratesi, Corridonia, 18-19 nov. 1989).
- DEBENEDETTI 2013  
Elisa Debenedetti, *Antonio Mollari fra Canova e Valadier*, in SARACCO 2013, pp. 343-354.
- DI BIAGI, FASOLI 2002  
Paola Di Biagi, Vilma Fasoli (a cura di), *Dalla città moderna alla città contemporanea: piani e progetti per Trieste*, Casarsa: Casamassima Libri 2002.
- DUGULIN et al. 1988  
Adriano Dugulin, Gino Pavan, Donato Riccesi, Dino Tamburini, *Disegni per il Teatro Comunale di Trieste*, Monfalcone: Edizioni della Laguna 1988.
- FINZI, PANIEK 2001  
Roberto Finzi e Giovanni Panjek (a cura di), *Storia economica e sociale di Trieste. La città e i gruppi (1719-1918)*, vol I, Trieste: Lint 2001.

FINZI, PANARITI, PANIEK 2003  
Roberto Finzi, Loredana Panariti, Giovanni Panjek (a cura di), *Storia economica e sociale di Trieste. La città dei traffici (1719-1918)*, vol. II, Trieste: Lint 2003.

FINZI 2008  
Roberto Finzi (a cura di), *I boschi del Friuli-Venezia Giulia*, Vol. I. Documenti storici, Bologna: Clueb 2008.

GUAGNINI 2004-2005  
Aulo Guagnini, *Trieste 1798-1806: il Teatro Giuseppe Verdi. Storia di due cantieri di architettura pubblica*, Tesi di Laurea in Architettura, Università degli Studi di Trieste, a.a. 2004-2005, relatori Prof. Vilma Fasoli e Ilaria Garofolo.

GUIDI 2000  
Nicoletta Guidi, *Due secoli di regolamenti edilizi a Trieste: raccolta di regolamenti edilizi del territorio di Trieste dal 1754 al 1998*, Trieste: Archivio Generale della Città di Trieste 2000.

KOLLMANN 1978  
Ignazio Kollmann, *Triest und seine umgebungen*, Trieste 1807 (trad. it. a cura di Sergio degli Ivanissevich, *Trieste e i suoi dintorni nel 1807*, Opicina, Trieste: Tipografia Villaggio del Fanciullo 1978).

MARTINOLA 1982

Giuseppe Martinola, «Studiò a Brera», *Scuola ticinese*, s. 3, XI (1982), n. 102, pp. 54-56.

MICHIELETTO, MAIDA 1997  
Alfeo Michieletto, Maria Chiara Maida, "La tecnica pittorica del Tiepolo nel soffitto degli Scalzi", *Quaderni della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Venezia*, 21, 1997, pp. 65-74.

MIKLIC 2012-2013  
Vanja Miklic, *Le comunità greca e illirica di Trieste: dalla separazione ecclesiastica alla collaborazione economica (XVIII – XIX secolo)*, Università degli Studi di Trieste, Dottorato di Ricerca in Scienze Umanistiche, XXV ciclo, a.a. 2012-2013, Tutors Proff. Marco Dogo e Giuseppe Trebbi.

MOLLARI 1809  
Antonio Mollari, *Dettaglio architettonico della Borsa o Loggia Mercantile eretta nel Porto Franco della città di Trieste. L'anno 1800, da Antonio Mollari Architetto*, Macerata: Antonio Cortesi 1809.

PAVANELLO, CRAIEVICH, D'ANZA 2012  
Giuseppe Pavanello, Alberto Craievich, Daniele D'Anza, *Giuseppe Bernardino Bison*, Trieste: 2012.

PICON 1997  
Antoine Picon, *L'art de l'ingé-*

*nieur. Constructeur, entrepreneur, inventeur*, Paris: Editions du Centre Pompidou et Le Moniteur 1997.

QUARANTOTTI 1954  
Giovanni Quarantotti, "Trieste e l'Istria nell'età napoleonica", in *Studi e documenti di Storia del Risorgimento*, Le Monnier, Firenze 1954.

RIEMANN 2017  
Reinhard Riemann, *Die Deutschen in Triest 1880-1920*, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades der Philosophie an der Karl-Franzens-Universität Graz, Tutors Proff. Harald Heppner e Martin Moll, Graz 2017.

RIGHETTI 1865  
Giuseppe Righetti, *Cenni storici, bibliografici e critici degli artisti ed ingegneri di Trieste*, Trieste: L. Herrmanstorfer tipografo editore 1865.

SANTARELLI 1998-1999  
Alessandra Santarelli, *Fornaci e laterizi a Jesi tra il XVI e il XIX secolo. Studio storico del Palazzo Baldassini-Pianetti*, Tesi di Laurea in Architettura, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", relatore prof. Enrico Guidoni, a.a. 1998-1999.

SARACCO 2013  
Mauro Saracco (a cura di), "An-

tonio Mollari (1768-1843). Un architetto e ingegnere marchigiano", *Supplementi* (Journal of the section of cultural heritage, University of Macerata), 1, 2014, Atti del convegno *Antonio Mollari 1768-1843. Architetto Ingegnere Marchigiano*, Tolentino (Macerata), 17-18 giugno 2013.

STEFANI 1951  
Giuseppe Stefani, *Il Teatro Verdi di Trieste nel 150° annuale della sua inaugurazione. Notizie e documenti*, Trieste 1951.

UGOLINI BERNASCONI 1988  
Paola Ugolini Bernasconi, *Il Teatro Giuseppe Verdi, le origini neoclassiche e i restauri attraverso due secoli*, Trieste: Edizioni BB&M Fachin 1988.

VERIN 2011  
Hélène Vérin, *Entrepreneurs, entreprise. Histoire d'une idée*, Paris: Classiques Garnier 2011.

VISINTIN 2013  
Denis Visintin, "L'economia agricola istriana nei secoli XVIII e XIX", *Atti del Centro di Ricerche storiche Rovigno*, vol. XLIII, 2013, p. 237-272.

ZANNI 1981  
Nicoletta Zanni, *L'architettura e le sculture* in CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI TRIESTE 1981, pp. 71-104.

ZANNI 1982  
Nicoletta Zanni, "Selva, Mollari, Pertsch: nuovi disegni per la Borsa Vecchia di Trieste", *Arte in Friuli, arte a Trieste*, n. 5/6, 1982, pp. 147-156.

ZANNI 2013  
Nicoletta Zanni, "Tre protagonisti dell'architettura neoclassica a Trieste: Matteo Pertsch, Antonio Mollari, Pietro Nobile", in SARACCO 2013, pp. 59-98.

ZILLI 2020  
Lara Zilli, *Sequals, terra di sassi e di uomini Le origini del mosaico*, <http://propordenone.org/wp-content/uploads/2020/10/23-7.pdf>.